

POESIA

Scorre sull'acqua un bivio esistenziale

DI STEFANO PRANDI

Mare e poesia: un'endiadi che si perde nella notte dei tempi, che richiama col suo archetipo omerico il senso di una ricerca totale condotta da un'umanità non disposta a soccombere alla necessità. In tal caso la navigazione non è semplice metafora del poetare ma, dalla *picciotta barca* di Dante alla *nave mia colma d'oblio* di Petrarca, dall'*Ancient Mariner* di Coleridge al *Bateau ivre* di Rimbaud, forma stessa della riflessione sul rapporto tra vita e poesia. Gian Piero Bona giunge a questo suo *Ultimo mare. Poema coraggioso e fortemente commosso* come ad approdo preparato da una lunga fedeltà poiché, come ricorda la postfazione al volume di Raffaele Crovi, il motivo della libertà dell'avventura marina era già presente nella prima raccolta poetica del nostro, *I giorni delusi* (1954), e via accompagna le stazioni fondamentali della sua poesia.

La definizione di "poema" si giustifica per il fatto che il testo si organizza come una suite in tre momenti tra loro correlati, intitolati rispettivamente «La partenza», «Il bivio sull'acqua», «L'isola»; si potrebbe parlare anzi al riguardo, considerata la nota vocazione orfica ed esoterica dell'autore, di "poema filosofico", in cui non è solo in questione l'itinerario dell'io (etico, come denuncia il titolo della seconda sezione, e più in generale iniziatico), ma viene richiamata un'esemplarità, evocata una corallità che intende proporsi come discorso universale. Ecco comparire allora le misteriose figure che accompagnano lo scorrere del viaggio: *l'inquilino segreto, l'alleato invisibile, lo sdegnoso navarca, il maestro del*

raggio; tutte segnalate a testo da un corsivo che ne distingue la separazione dal piano della narrazione e l'appartenenza a un sistema sapienziale che corre in profondità parallela al testo.

Il marinaio naviga comunque a vista: *Decifrerà la verità su queste carte / consumate della vita umana*, si chiede l'autore? Il quale comunque fissa con coraggio alcuni punti fermi: la fiducia, se non si vuol dir fede, nella capacità redentiva della poesia in quanto riappropriazione dello spirito; l'abbandono di un sapere intellettualisticamente protervo e, nella sostanza, sterile (l'immagine finale del poema è proprio quella del marinaio analfabeta che con gioia riprende il largo); il dovere del conoscersi e di accettare le proprie sconfitte, pena una vita in gabbia. Sul piano dello stile, oltre a un fitto ricorso al lessico marinairesco, ritroviamo la tipica preziosità del linguaggio poetico di Bona, di cui è spia una raffinata tessitura fonosimbolica (*Fischiatori ladri sulla rada / dei rossi bordelli*), il neologismo (*s'inletarga*), la sinestesia (*sonora luce*), la presenza di un'aggettivazione sorprendente (*sera robusta, lacustre nulla, mozzo rugiadoso*, eccetera), di smaglianti metafore (*ringhiera degli anni*), di spunti sentenziosi (*incerta è la speranza se la cerchi; nessun dovere da vittima si compie*). Il tutto in un giro di frase tortuoso, quasi abissale, (*Quante per me / imbarcò nella tempesta castità soavi*) e ribattuto da austere anafore; scansione che tuttavia ritrova a volte tutto il nitore proprio di un *incipit* classico: *Felice chi il mare scuote dal suo torpore*. Se l'accumulo simbolico, nella terza sezione, pare condurre talvolta la navigazione del testo nelle secche di un eccessivo ermeti-

simo, al lettore rimane tuttavia il senso di una ricerca impavida che il poeta ha compiuto mettendo in gioco tutto il proprio essere.

Gian Piero Bona, «L'ultimo mare. Poema coraggioso e fortemente commosso», Nino Aragno Editore, Torino 2004, pagg. 62, € 12,00.

*È dedicata
al mare e ai
suoi significati
l'ultima raccolta
poetica di
Gian Piero Bona*